

Guizzo, la madreperla  
e la forza del maestrale

Nacque d'estate, di primo mattino, sotto il soffio veloce del maestrale che increspava le acque salmastre. Il suo pianto chiassoso annunciò a tutto il villaggio che era arrivato e un'allegria processione di gente, per giorni e giorni, si susseguì nella piccola casa vicina al faro per dargli il benvenuto. Dal canto loro Amelia e Bartolo erano talmente emozionati da considerare quel lieto evento una vera e propria benedizione: ecco finalmente il bambino che desideravano da anni.

Lo chiamarono Guizzo perché dal guizzo del vento era stato portato.

Bartolo, marinaio di lunga esperienza, si concesse qualche giorno di pausa da trascorrere accanto al suo piccolo ma poi dovette riprendere il timone della barca che l'aveva accompagnato in mille avventure.

«Quando sarai più grande ti porterò con me» diceva al fagottino dormiente «e vedrai quante sorprese riserva il mare!». Amelia per la verità non era molto contenta di quella promessa, sapeva bene che le sorprese del mare non erano solo positive.

Come dimenticare quella volta che il suo adorato sposo dovette litigare per una notte intera con onde indomabili? Quando lo ritrovarono su un'isola tramortito e scottato dal sole, dopo una settimana di ricerche, tutti gridarono al miracolo.

«Fermati mio caro, ormai alla tua età ...» gli ripeteva da allora Amelia sconsolata ma, nonostante gli acciacchi, Bartolo non pensava affatto a ritirarsi tra le quattro mura della sua dimora.

«L'età, l'età ... cosa sarà mai l'età? E comunque sono tranquillo perché c'è qualcosa che mi protegge ...». Bartolo si riferiva al ciondolo di madreperla che portava al collo. L'aveva avuto in dono da suo padre che a sua volta l'aveva ricevuto dal proprio; apparteneva alla famiglia da generazioni e si diceva che il capostipite l'avesse avuto direttamente dallo Stregone del Mare. Era un ciondolo dotato di straordinari poteri che gli arrivavano dal contatto diretto con la luce.

Amelia scuoteva il capo pensando che quella fosse semplicemente una storia degna dei migliori libri d'avventura.

«Un ciondolo che protegge, non diciamo sciocchezze! Ti sei salvato solo perché non era il tuo momento e ti è andata bene. Ma non dovresti tirar troppo la corda ...».

Guizzo prese dal padre il coraggio e la tenacia diventando prima un bambino piuttosto esuberante, poi un giovanotto curioso e instancabile.

Un giorno rovistando tra le carabattole della soffitta trovò un vecchio mappamondo che lo affascinò moltissimo.

«Che penisola stretta qui sotto! E quel vulcano erutterà ancora? Accipicchia che cime impervie devono essere quelle!».

Per settimane vagò con l'immaginazione da una parte all'altra del globo terrestre finché un bel giorno disse ai suoi genitori che voleva partire.

«Partire?? E dove vorresti andare? E perché, qui non stai bene?» «Ma sì, ma certo che qui sto bene però questo è solo un pezzo di mondo, io voglio vedere cosa c'è nel resto. Voglio scoprire cosa c'è laggiù alla fine del mare!» «Ma figliolo cosa vuoi che ci sia alla fine del mare, il mare non finisce mai!».

Mentre Amelia si tormentava all'idea che il figlio se ne andasse, Bartolo ascoltava in silenzio. Guizzo era arrivato con la furia del maestrale e lui, da buon marinaio, aveva sempre saputo che prima o poi la sua vera indole sarebbe emersa.

«Il maestrale è un vento irrequieto e chi nasce sotto il suo soffio lo sarà altrettanto. Camminerete a braccetto come due buoni amici e con lui accanto non avrai mai nulla da temere!».

Detto fatto, esattamente una settimana dopo quell'annuncio, la sacca era pronta e Guizzo anche. Amelia e Bartolo lo accompagnarono al porto da cui sarebbe salpato con Pancaldo, la barca che aveva ricevuto in dono alla nascita proprio da loro.

«Un pedalò avremmo dovuto regalargli, non una barca dotata di vela, remi e cabina per riposare! Almeno non sarebbe andato tanto lontano ...».

Sua madre non si rassegnava a quella partenza mentre il padre manteneva un solido contegno, in fondo da ragazzo anche lui aveva spesso fatto scelte considerate azzardate e audaci. Lo strinse forte e salutandolo gli diede il suo ciondolo di madreperla. «Tienilo tu, ora ne hai più bisogno di me. Mi raccomando abbine cura, non lasciarlo mai e ricorda che i suoi poteri arrivano dalla luce. Se lo caricherai di energia luminosa ti aiuterà ogni qualvolta ne avessi bisogno.».

Guizzo si fidava di Bartolo e quella leggenda familiare gli piaceva. Avere addosso il monile marino, perfettamente sferico e dalla lucentezza particolare, era un onore.

Issò le vele puntando verso oriente e quando si voltò, la terraferma e il suo villaggio erano ormai minuscoli punti in lontananza. Davanti a sé aveva una distesa infinita di acqua blu cobalto che si confondeva col cielo.

Le vele sbattevano allegramente e sembrava quasi che Pancaldo stesse per decollare. Che emozione! Guizzo sorrideva compiacendosi di quel viaggio che si preannunciava entusiasmante.

Aveva deciso di iniziare a visitare l'oriente perché là nasceva il sole e lui voleva vederlo spuntare da vicino. Si diceva che il Drago dell'Alba al risveglio sputasse una palla di luce - il sole appunto - lanciandola al Drago del Tramonto che, dall'altra parte della terra, la prendeva sotto la sua ala scura e la trasformava in luna. Si trattava di un gioco tra draghi e Guizzo non voleva perderselo per nulla al mondo.

Teneva stretto il timone e guardava avanti impaziente d'arrivare. Per giorni e notti solcò le onde vivaci osservando sopra di lui il passaggio del sole che diventava luna.

La meta era sempre più vicina e quando mancavano ormai poche miglia alla riva, Guizzo ancorò la barca per concedersi un po' di meritato riposo.

«Dormirò qui stanotte, questo è il punto ideale da cui poter vedere il lancio della palla di luce domattina!».

Così si appisolò lasciandosi cullare dai morbidi flutti. Il mattino seguente si stropicciò gli occhi pronto a seguire la traiettoria del sole ma con grande meraviglia si accorse che il sole non c'era e intorno a lui tutto era avvolto in un buio profondo.

«Ma come, è ancora notte?». Guizzo non si capacitava di quell'oscurità. Gli pareva d'aver dormito moltissimo e pur essendo in oriente, culla del sole, del sole non c'era alcuna traccia. Forse aveva perso la cognizione del tempo, dopo tanto navigare era possibile, decise allora di aspettare ancora un po'. Certamente prima o poi il Drago dell'Alba avrebbe dato il meglio di sé.

Passarono minuti e ore interminabili ma il Drago continuava a tacere, la notte aveva preso il sopravvento lasciando addosso a Guizzo un'inquietante sensazione di oppressione.

«Sicuramente è successo qualcosa di molto grave, devo scoprire di che si tratta.». E istintivamente toccò il suo ciondolo di madreperla sperando che potesse aiutarlo ma Bartolo gli aveva detto che solo la luce avrebbe attivato i suoi poteri e di luce proprio non ce n'era.

Guizzo non si perse d'animo. Tolsse l'ancora e proseguì il suo viaggio, il vento avrebbe condotto Pancaldo con sapienza. Doveva arrivare alla tana del drago. Non fu difficile trovarla, una folla di gente che urlava disperata richiamò la sua attenzione.

«Il nostro drago buono è sparito!» «Non c'è più né lui né la sua palla di luce!» «Che tragedia ... un mondo destinato a restare nel buio ...».

Ma come poteva sparire d'improvviso un drago che non volava, non correva e tanto meno, viste le dimensioni, poteva nascondersi facilmente? Di sicuro non se ne era andato autonomamente, lì stava benone ed era amato da tutti.

«Secondo me il drago è stato rapito!» gridò Guizzo facendosi largo tra la folla. «È vero non può che essere così, il nostro drago non aveva alcun motivo di abbandonarci senza preavviso. Ma chi può averlo preso?». Ciascuno diceva la sua.

Chi supponeva si trattasse di uno stormo di rapaci arrivati in picchiata dal cielo, chi pensava a una balena dalla bocca enorme, chi ancora credeva nella stregoneria e ipotizzava l'uso di polveri magiche capaci di far volatilizzare ogni cosa.

Nessuno però riusciva a capire quale interesse potesse esserci nel rapire un drago. La notizia del rapimento si diffuse con la rapidità di un fulmine e dall'altra parte della terra il Drago del Tramonto svenne dal dolore per la perdita del suo compagno di giochi.

Il mondo si fece triste e scuro, ci si muoveva a tentoni e ad ogni passo si rischiava di inciampare e di scontrarsi l'uno contro l'altro. Senza luce le piante cominciarono ad avvizzire, gli animali a emettere angoscianti lamenti e le persone a perdere il senso della vista. Guizzo fu costretto a fermarsi lì dove era arrivato, al buio non poteva continuare il suo viaggio. Passarono settimane, mesi e la disperazione era ovunque.

Fino a quando, un bel momento, Guizzo fu attraversato da un pensiero, da un'illuminazione si potrebbe dire -se non sembrasse una beffa - .

Chi aveva rapito il drago voleva la sua palla di luce, nient'altro che quella. E c'era solo un essere al mondo che poteva desiderare la luce essendone completamente privo: si trattava del Re degli Abissi.

«Certo Guizzo ha ragione! È stato di sicuro il Re degli Abissi ad avvinghiare il drago coi lunghi tentacoli trascinandolo nel suo regno sommerso. Dobbiamo andare a vedere là sotto!».

In men che non si dica si formò una squadra motivata e rabbiosa, più che mai decisa a liberare il drago dalle grinfie malefiche di quel mostro marino. «Guizzo guidaci tu!» e lui non se lo fece ripetere due volte.

Ma aveva bisogno di un aiuto, era arrivato il momento di interpellare il ciondolo di madreperla: doveva chiedergli di far intervenire il maestrale. Accese un falò e mise la madreperla davanti alle lingue di fuoco scintillanti, lasciando che quella luce penetrasse nel piccolo gioiello e quando vide che il suo colore si faceva cangiante e vivo, capì che era pronto.

*“Madreperla illuminata  
che sei magica e fatata,  
porta a noi il buon maestrale  
per sconfiggere ogni male.  
Che ci spinga in fondo al mare  
fino al drago da salvare  
e il malvagio sia punito,  
in eterno annichilito”.*

A quelle parole seguì un boato che arrivava da lontano. Piccoli vortici d'aria si avvicinavano ruotando sempre più rapidamente fino a diventare folate massicce e violente che sollevavano il mare in onde alte e spumeggianti.

«Presto salite tutti su Pancaldo!» gridò Guizzo «E tenetevi forte, il maestrale ci spingerà là sotto.».

Il vento non tradì la sua natura e continuò a soffiare deciso finché l'imbarcazione non si fu inabissata. Grazie a lui riuscivano a respirare anche sott'acqua e in un batter d'occhio arrivarono alle porte del Regno degli Abissi.

«Ecco ci siamo! Dobbiamo riuscire a oltrepassare le mura senza farci vedere dai Pesci Spada, aspettiamo il cambio della guardia, sarà più facile.».

In effetti quando ci fu il passaggio delle consegne si creò un certo movimento confuso che consentì a Pancaldo di oltrepassare i confini.

Lo sconcerto di Guizzo e dei suoi compagni fu enorme quando si trovarono all'interno del Regno: tutti i pesci erano prigionieri nella loro stessa città, schiavizzati da un sovrano crudele e senza scrupoli. Dovevano lavorare sodo per soddisfare i suoi egoistici desideri ricevendo in cambio il minimo necessario per sopravvivere e non potevano in alcun modo allontanarsi dal Regno altrimenti sarebbero stati duramente puniti. Così limitavano le nuotate al raggio di pochi metri e l'immensità del mare restava per loro un sogno proibito.

«Ma perché il vostro sovrano vi maltratta così?» domandò Guizzo a un Pesce Pagliaccio senza sorriso. «Perché vuole impossessarsi di tutto il regno marino e può riuscirci solo rendendoci deboli e sottomessi. Se ci priva della libertà di movimento e di espressione la sua supremazia è assicurata.» «E voi non vi ribellate?» «Sapeste quanto ci abbiamo provato ma ... il risultato è stato dei peggiori. Coi suoi numerosi tentacoli sa mettere in atto torture terribili. Pensate che è riuscito persino a catturare il Drago dell'Alba per rubargli la luce del sole: intende trasformare il Regno degli Abissi nel Regno della Luce, distruggendo così anche tutto quello che è fuori dal mare.» «Che piano diabolico! Avevamo immaginato che fosse lui l'artefice della sparizione del drago e siamo venuti qui proprio per liberarlo. La luce del suo sole deve essere restituita all'umanità intera. Diteci, dove lo tiene prigioniero?» «Il drago è rinchiuso in una grotta a sud del regno ma è praticamente impossibile entrarvi. Di giorno la grotta è piantonata da feroci barracuda e di notte è il Re stesso che dorme davanti all'uscio. Vuole rendere il drago sempre più fragile e spaesato, tenendolo prigioniero a lungo, così da potergli poi sottrarre il sole senza fatica.» «E a quel punto il drago che fine farebbe?» «Diventerebbe pasto per i suoi fidati guerrieri, tanto di lui non ci sarebbe alcun bisogno. Ha già persino definito i turni di chi, tra noi, dovrà di giorno in giorno sollevare e poi far scendere il sole.».

Incredibile, il Re non aveva trascurato nulla. Eppure Guizzo sentiva in cuor suo che sarebbero riusciti a liberare il drago e a porre fine alle angherie perpetuate nel regno da anni.

«Vi sembrerà strano lo so, ma c'è chi potrebbe aiutarci.»

Non volevano contraddirlo, Guizzo era buono e ottimista, ma il loro sguardo parlava da solo: lì sotto non li avrebbe aiutati nessuno.

«La madreperla e il maestrale ci hanno condotto fino a qui e da qui ci porteranno via insieme al drago!» «Ma la tua madreperla ha poteri solo se illuminata e qui siamo nel Regno degli Abissi, non c'è un filo di luce!»

«Perdonatemi ma vi sbagliate. La luce c'è ... è nella bocca del drago e sarà proprio lui a darci il primo aiuto.» «Per mille lenze aggrovigliate! Guizzo sei impazzito? Come possiamo arrivare al drago senza essere ridotti a brandelli? Stiamo già rischiando ora la pelle e le squame nascosti dietro questo scoglio, figuriamoci che ci accadrebbe se andassimo di fronte alla grotta!».

Eppure l'idea di Guizzo non era male ... Il Pesce Pagliaccio ritrovò per un attimo la sua vena creativa e cominciò ad immaginarsi la scena.

«Dovremmo agire di notte, quando il Re dorme davanti alla grotta. Lui sogna molto e ha un sonno un po'agitato, se noi lo stuzzichiamo delicatamente, i suoi consueti movimenti involontari aumenteranno, tra un tentacolo e l'altro si aprirà qualche varco e ...» «... e io mi ci infilerò immediatamente!» continuò Guizzo. Si trovarono d'accordo e confabularono ancora a lungo per definire nel dettaglio il loro progetto. Decisero di agire quella notte stessa, non potevano aspettare un minuto in più. Se i soldati del Re avessero scoperto Pancaldo e il suo equipaggio per loro sarebbe stata la fine. Ecco allora che tutto era pronto.

Il Re si era addormentato. A quel punto i pesci più piccoli gli girarono intorno con circospezione solleticandogli leggermente le ventose. Lui si mosse godendo di quel lieve sfioramento ma non si svegliò. Fece

ondeggiare i tentacoli, li allargò distendendoli e non appena si creò una fessura tra i suoi metri di pelle arrotolata Guizzo rapidamente vi passò sotto scivolando nella grotta.

Il drago aveva le zampe incatenate e un'espressione ma la presenza di Guizzo lo rassicurò subito.

«Sono qui per te e fuori ci sono altri amici che ti aspettano!» gli sussurrò all'orecchio. «Vedrai che ce la faremo a scappare e presto saremo liberi. Ascolta attentamente quello che c'è da fare.».

Guizzo gli si avvicinò per spiegargli il piano, non dovevano fallire perché quella era la loro unica possibilità.

Il drago non si perse una sola parola e si preparò ad agire: la prima, fondamentale mossa, spettava lui.

Aprì appena le labbra, giusto per far filtrare un sottilissimo fascio di luce della palla di sole che aveva in bocca ma senza esagerare. Troppa luce improvvisa avrebbe potuto svegliare il Re. Guizzo avvicinò la sua madreperla alla fonte luminosa e attese che fosse ben carica di energie. Poi formulò la richiesta.

*“Madreperla illuminata  
che sei magica e fatata,  
porta a noi il buon maestrato  
per sconfiggere ogni male.  
Il suo soffio prorompente  
salvi pesci, drago e gente,  
mentre al Re sia riservato  
un castigo meritato!”.*

La madreperla divenne fluorescente come mai lo era stata prima e il maestrato si presentò subito all'appello tuffandosi nel mare e formando onde puntute e voraci. Le pareti della grotta cedettero e il drago, liberatosi dalle catene e con Guizzo sulle spalle, si precipitò fuori travolgendo il Re

che si svegliò di soprassalto senza avere il tempo di capire cosa stesse accadendo.

Il Regno degli Abissi tremò sotto quei colpi mentre il maestrale abbatteva senza pietà mura e confini liberando intere famiglie di pesci che finalmente potevano tornare a muoversi in piena libertà e senza paura.

Intanto gli amici di Guizzo strinsero forte con una corda i tentacoli del Re e lo agganciarono a Pancaldo che partì precipitosamente verso la superficie. Il drago fece l'ultimo giro di ispezione sul fondale distruggendo con la sua coda pesante tutto quello che ancora restava del regno e spaventando a morte i fedeli servitori del Re. Poi fece ritorno a casa dove tutti lo stavano aspettando trepidanti. Vi arrivò cavalcato da Guizzo e entrambi furono accolti da acclamazioni e applausi. Che eroi!

«Aspettate, aspettate!» si affrettò a precisare Guizzo. «Se siamo qui è grazie alla madreperla e al maestrale! La loro energia ha liberato tutti quanti restituendo a ciascuno la bellezza della vita e d'ora in poi il sole non smetterà più di splendere!».

Il drago era pronto a lanciare la sua palla di luce ma prima di farlo, come concordato con gli altri, legò ad un raggio del sole i tentacoli del Re degli Abissi.

«Volevi la luce? Da questo momento l'avrai manigoldo, restandole appiccicato fino alla fine dei tuoi giorni!».

Così per molti anni il Drago dell'Alba e il Drago del Tramonto si palleggiarono una sfera luminosa con appeso un misero polipo e quando Bartolo e Amelia videro volare in cielo un essere tentacolato appeso al sole, sorrisero e non ebbero dubbi.

Guizzo, la madreperla e la forza del maestrale ne avevano combinata una delle loro.